

Premessa storica ed evoluzione dell'edificio

La stratificazione di funzioni e l'importanza della funzione sociale assunta nei secoli dal complesso di San Francesco Cappuccinelle sul territorio della città di Napoli si rispecchia limpidamente nella sua evoluzione architettonica. La storia del complesso comincia nella seconda metà del 1500 in un'area che all'epoca è testimone di un'espansione extra-moenia del tessuto cittadino verso la collina del Vomero, inizialmente votata all'edilizia residenziale di tipo nobiliare.

Già nei primi anni del 1600, la futura salita Pontecorvo è interessata da una rapida trasformazione in area conventuale e molte residenze nobiliari vengono convertite in sedi religiose; tra queste, il palazzo del nobile notaio Giovanni Giglio e di sua moglie Eleonora Scarpato, che a partire dal 1585, in seguito ad una grazie attribuita a San Francesco d'Assisi, decide di dare vita all'interno del palazzo ad un piccolo conservatorio per giovani donne.

In breve tempo, l'intero edificio viene destinato a convento e inizia la sua espansione, acquisendo l'adiacente proprietà della famiglia De Mari, a cui si deve la caratteristica struttura con due cortili ancora oggi permanente. Nel corso del XVIII secolo il ricco convento inaugura un periodo di ristrutturazioni e ampliamenti: nel 1712 l'architetto Giovan Battista Nauclerio si inaugura la costruzione della nuova Chiesa di San Francesco, mentre a partire dal terremoto del 1732 cominciano lavori di ristrutturazione e armonizzazione. Nel 1767 il convento si presenta con un'intera ala aggiuntiva dotata di belvedere, infermeria, refettorio e cucina, di nuove officine, mulini, granai; la facciata della chiesa e l'ingresso della portineria vengono ridisegnati, mentre il muro fortificato del lato posteriore dell'edificio viene consolidato.

A partire dal 1865 la struttura, sottratta al clero dal neonato Regno d'Italia, inizia ad essere usata come struttura detentiva a carattere minorile. Questa nuova destinazione, articolata nelle varie iterazioni successivamente previste dalla legge (Casa di custodia, riformatorio, casa di rieducazione, istituto di osservazione, istituto di semilibertà e comunità residenziale) è il vettore che accompagnerà le successive trasformazioni architettoniche nel corso di oltre un secolo di storia del carcere Filangieri, incentrate principalmente nell'aggiunta di elementi contenitivi e attinenti alla sicurezza, quali aggiunte di grate e tompagnature, cancelli, chiusura di accessi e passaggi precedentemente esistenti, creazione di locali funzionali all'operatività e alla gestione dell'istituto, oltre che all'esplicazione delle attività trattamentali e rieducative inerenti alla sfera artigianale, formativa, ricreativa, religiosa.

È in quest'ottica che va interpretato l'importante periodo di ristrutturazione a cui il Filangieri va incontro tra la fine degli anni '70 del 1900 e l'inizio del decennio successivo, quando, in seguito ad una grave crisi aggravata anche dalle condizioni fatiscenti, insalubri e alle caratteristiche fortemente repressive insite nell'edificio stesso, l'Istituto attraversa una fase di ripensamento e rifunzionalizzazione, volta all'attualizzazione rispetto all'evoluzione della tecnica penitenziaria minorile e alle finalità ad essa attribuite nel contesto costituzionale e delle importanti riforme di quel periodo. Tale fase, comprendente anche i lavori di contenimento dei danni provocati dal terremoto del 1980, porta alla realizzazione di una moderna sala teatro e di una nuova palestra, alla realizzazione di nuove aree come la sala riunioni e l'area per il disimpegno degli agenti di custodia, oltre ad un profondo rinnovamento degli spazi di pernottamento per i detenuti, delle aree comuni, dei servizi e degli spazi destinati all'attività formativa ed artigianale.

Con la progressiva diminuzione della popolazione penitenziaria e l'evolversi della funzione carceraria minorile, il Filangieri si adatta a nuove conformazioni, fino ad assumere negli anni '90 una struttura modulare più adatta alla convivenza tra un centro polifunzionale, un istituto di semilibertà e una comunità residenziale organizzata secondo spazi di vita di carattere più familiare, a cui viene destinato un intero piano. È questo il carattere composito, rappresentativo delle varie epoche attraversate dall'edificio e della sua peculiare funzione sociale, dell'edificio che nel 1999, alla dismissione dell'Istituto, viene lasciato a 15 anni di abbandono e incuria i cui danni costituiranno le premesse tanto del lavoro di autorecupero e rigenerazione messo in atto dalla comunità di attivisti e attiviste che si installa nella struttura a partire dal 2015, quanto degli interventi di cui il presente progetto intende costituire la premessa.

Stato di fatto

Dall'analisi dello stato dei luoghi emerge che tutte le attività svolte attualmente presso lo "Scugnizzo Liberato" nell'ex carcere minorile Filangieri, insediato nel Complesso di San Francesco delle Cappuccinelle nel quartiere Avvocata di Napoli sono localizzate prevalentemente al piano terra ed al primo livello del fabbricato. L'uso intensivo di tali livelli, rispetto ai sovrastanti, è legato sicuramente alla presenza dell'ampio cortile, idoneo allo svolgimento di attività all'aperto a carattere ludico-sportivo ma soprattutto al cattivo stato di manutenzione degli ambienti dal secondo al quarto piano ed alle criticità connesse alla fruibilità dei collegamenti verticali, che attualmente costituiscono barriere architettoniche data la mancanza di idonei impianti di sollevamento.

L'accesso al pubblico all'intero complesso avviene esclusivamente dal portone principale su Salita Pontecorvo e la distribuzione alle varie funzioni, dislocate tra i piani terra e primo, avviene mediante il cortile esterno, i connettivi orizzontali ed i tre corpi scala. Tale condizione rappresenta una criticità in considerazione dell'ampia affluenza al bene, costituita da una platea eterogenea spesso composta da bambini e scolaresche, costretta ad utilizzare l'unico vano di accesso sia in ingresso che in uscita. Inoltre tale soluzione costituisce una problematica rilevante sotto il profilo della sicurezza a causa della carenza di vie idonee di esodo verso l'esterno.

Nello specifico tutti percorsi interni si diramano dall'ingresso principale e mediante i connettivi orizzontali ed i corpi scala esistenti distribuiscono i flussi lungo gli ambienti che ospitano le varie attività, grazie anche all'ausilio di cartellonistica illustrativa. Tuttavia l'accessibilità agli spazi molto spesso presenta problematiche connesse alla presenza di barriere architettoniche, dettate dalla particolare natura dell'edificio storico e dall'assenza di idonei impianti di sollevamento. A tal proposito si rileva la presenza di due castelletti ascensore ormai dismessi ed in cattivo stato di manutenzione, la cui rifunzionalizzazione unita al potenziamento degli accessi pubblici è auspicabile nell'ottica del miglioramento complessivo di accessibilità, fruibilità e sicurezza delle vie di esodo per l'intero edificio.

Le diverse attività attualmente presenti presso lo "Scugnizzo Liberato" sono tutte distribuite secondo il seguente criterio: al piano terra, negli ampi spazi con affaccio diretto sulle corti, sono presenti le attività a destinazione artigianato e formazione oltre alle attività ludico-sportive; al primo livello invece oltre ad alcuni spazi destinati ad attività artigianali e formative si trovano gli ambienti dedicati alle attività laboratoriali e di intrattenimento (teatro e palestra). Sia al piano terra che al primo piano sono inoltre presenti spazi dedicati ad attività di mutuo soccorso, distribuite in base alle caratteristiche delle singole funzioni.

Dall'analisi degli spazi, effettuata insieme alla comunità di riferimento e all'amministrazione pubblica nel corso della fase di coprogettazione, emerge che non sempre tali ambienti sono adeguati, in termine di requisiti dimensionali ed impiantistici, alle attività svolte - e che la dotazione di servizi igienici per l'intera struttura molto spesso risulta insufficiente, in relazione all'ampia affluenza al bene da parte dell'utenza, soprattutto in relazione alle funzioni a maggior affollamento quali ad esempio il teatro.

Tali criticità allo stato attuale sono efficacemente risolte dalla comunità che, laddove possibile, ha messo in atto soluzioni di autorecupero e autocostruzione per adeguare tali ambienti e far fronte alla necessità di spazi idonei alle attività svolte.

Nonostante le numerose attività svolte presso la struttura si è riscontrata ad oggi la presenza di molti spazi inutilizzati o inaccessibili al piano terra ed al primo piano, il cui recupero nell'ambito dell'imminente processo di rigenerazione e messa in sicurezza, costituisce un'occasione unica di ampliamento e potenziamento dei servizi offerti, nonché la possibilità di garantire alla collettività la piena fruibilità del bene.

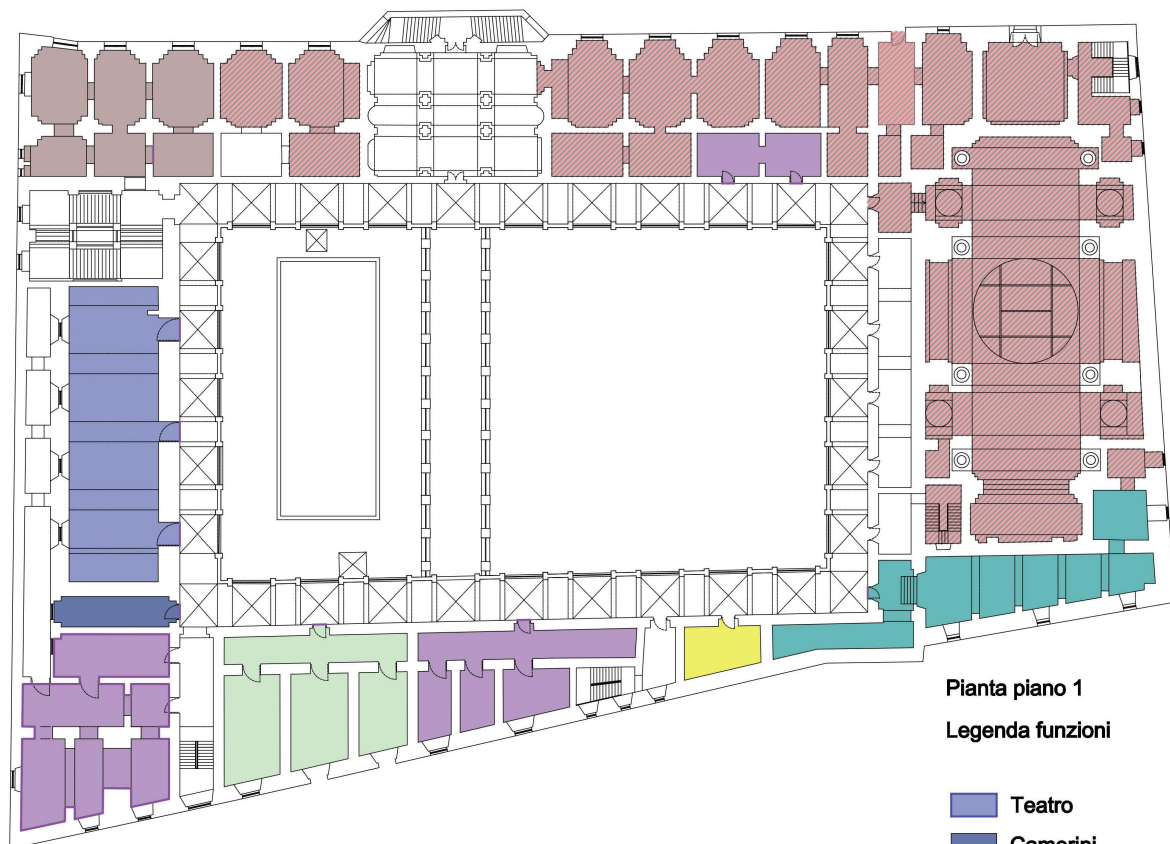
Infine nell'ambito della trasformazione del bene monumentale in "bene comune" a servizio della collettività, particolare attenzione dovrà essere posta alla conservazione della memoria storica dei luoghi, preservando e valorizzando quegli elementi che ne raccontano la vicenda evolutiva. L'attuale attribuzione di funzioni ai singoli spazi infatti già allo stato attuale è basata sul rispetto e risignificazione delle attività presenti nell'ex carcere Filangieri, in particolare per quanto riguarda i laboratori di artigianato, il teatro, la palestra e il cortile principale, in un'ottica di mantenimento della memoria storica dei luoghi.



Pianta piano 0

Legenda funzioni

- Biblioteca
- Distribuzione abiti/guardaroba solidale
- Laboratori
- Spazio multifunzionale
- Area storica (ex-celle)
- Bagni
- Barbieri Solidale
- Deposito
- Cucina
- Buvette
- Area campi sportivi polivalenti
- Locali tecnici



Quindi lo stato di fatto in sintesi presenta:

Criticità	Punti di forza
Unico accesso	Controllo flussi
Spazi inutilizzati o inutilizzabili	Spazi per attività all'aperto
Sovrapposizione e interferenze dei percorsi	Ampia affluenza da varie fasce di popolazione
Accessibilità	Ampia partecipazione e pratica consolidata di cura e mantenimento dei luoghi
Vie di esodo	

Azioni possibili

La riqualificazione dello “Scugnizzo Liberato” costituisce l’occasione per consolidare il processo di riappropriazione della fruibilità da parte degli abitanti di un bene di inestimabile valore, capace di ridare alla comunità un nuovo senso di appartenenza. Pertanto, tali azioni non dovranno esaurirsi nella mera messa in sicurezza degli elementi architettonici e strutturali ma dovranno portare alla completa riqualificazione di quegli spazi che oggi conferiscono all’edificio il ruolo di “bene comune” per la comunità di quartiere. Sia le attività già in essere, che quelle potenziali emerse nel corso della fase di co-progettazione, sono, infatti, frutto di un lavoro attento di ascolto dei bisogni della cittadinanza che deve essere preservato.

In seguito all’analisi dello stato di fatto è possibile definire un ventaglio di possibili soluzioni necessarie a favorire la fruizione del bene monumentale, nel pieno rispetto del suo valore storico architettonico.

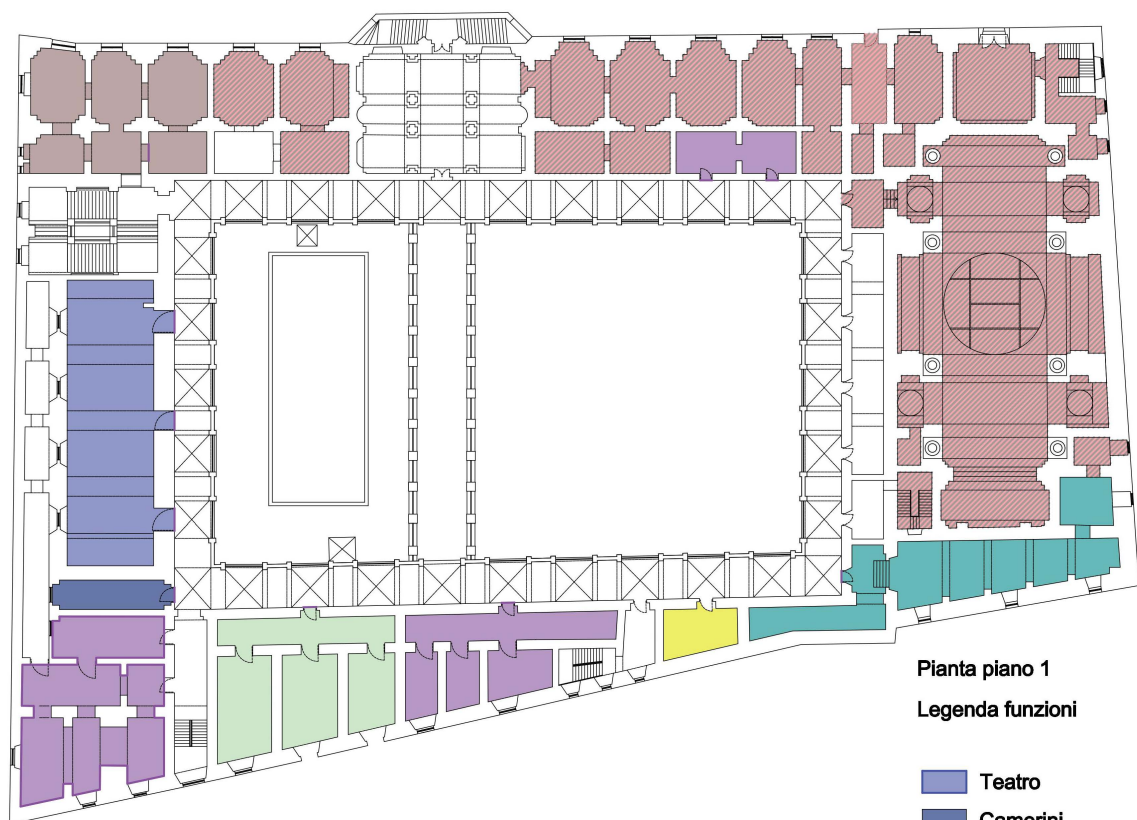
Il primo passo verso il processo di rigenerazione del bene parte dal ripristino della permeabilità tra interno ed esterno, da sempre ostacolata dalla particolare morfologia dell’immobile, inserito in una compatta cortina di edifici, nonché dalle destinazioni d’uso che lo hanno da sempre caratterizzato, prima come convento e dopo carcere minorile.



Pianta piano 0

Legenda funzioni

- Biblioteca
- Coworking
- Guardaroba solidale
- Deposito del guardaroba
- Locali tecnici
- Laboratori:
- Barbieri Solidale
- Sala assemblee
- Area storica (ex-celle)
- Bagni
- Deposito
- Laboratorio Cucina e annessi depositi/celle frigo
- Buvette
- Area campi sportivi polivalenti
- Deposito attrezzi campi sportivi polivalenti
- Aree non accessibili
- - - - -> Nuovi percorsi orizzontali



In quest'ottica l'unica azione possibile e compatibile con il contesto risulta essere il potenziamento degli accessi, sfruttando la possibilità di riapertura del vano di ingresso al primo livello in modo da favorire i collegamenti tra l'interno e l'esterno, implementando il sistema delle vie di esodo e migliorando la gestione dei flussi di utenti che potranno essere ottimizzati in funzione delle attività svolte e di quelle potenziali. La riapertura del vano di ingresso al primo livello sarà, tra l'altro, anche funzionale all'attuazione del c.d. "cantier aperto" e "modulare", in modo da garantire un secondo accesso dedicato alla cittadinanza e alla comunità di abitanti.

Una volta migliorato il sistema degli accessi, risulta particolarmente idonea l'individuazione del cortile di ingresso al piano terra come elemento di collegamento e distribuzione dei flussi verticali interni, con l'inserimento di almeno un elevatore a struttura metallica e cabina in vetro, possibilmente in sostituzione degli impianti di sollevamento esistenti, inagibili ed inutilizzabili.

Ad ogni livello l'intervento descritto consentirà di risolvere il problema dell'accessibilità verticale e farà di questo spazio un luogo nodale della distribuzione orizzontale, punto di orientamento e riferimento nei percorsi, e come tale sarà piacevolmente percorribile e percepibile nella sua recuperata qualità spaziale.

La riapertura di tutti i locali attualmente inaccessibili ed inagibili, quali ad esempio le vecchie centrali tecnologiche e tutti gli ambienti "murati" ubicati al piano terra ed al primo piano, consentirà con un modesto impiego di risorse il potenziamento delle attività attualmente svolte presso la struttura, così come emerso nel corso nella fase di coprogettazione.

L'implementazione e l'adeguamento dei servizi igienici, proporzionato in funzione delle attività esistenti e del massimo affollamento ipotizzabile, nonché l'adeguamento normativo e funzionale dei locali tecnici a servizio delle funzioni artigianali completa il quadro degli interventi di recupero funzionale, volti al

potenziamento delle attività svolte presso la struttura, la cui attuazione risulta imprescindibile dal processo di rigenerazione e messa in sicurezza attivato dalle istituzioni.

Nell'ambito del processo di recupero e potenziamento degli ambienti in uso particolare attenzione è posta all'area delle ex celle al piano terra, che costituisce un interessante spunto per la realizzazione di uno "spazio della memoria", capace di valorizzare l'importanza storica e culturale dell'edificio, e di valorizzare parte dell'archivio documentale e fotografico custodito.

Il progetto di recupero funzionale deve necessariamente accompagnarsi ad un'ottimizzazione della dotazione tecnologica ed impiantistica, adeguata in termini distributivi e prestazionali alle attività svolte, con particolare attenzione alla realizzazione degli impianti elettrici a servizio delle attività formative ed artigianali, nonché allo sviluppo di un opportuno sistema di cablaggio strutturato per l'implementazione delle attività multimediali. La predisposizione impiantistica dovrà essere flessibile e non invasiva, privilegiando il più possibile gli impianti a vista rispetto alla distribuzione sottotraccia, così da agevolare l'evoluzione e lo sviluppo di nuove funzioni. In questo senso, è infatti già possibile immaginare, sulla scorta dei laboratori pubblici di ideazione tenutisi nel corso della fase di coprogettazione, quali funzioni potrebbero essere potenziate o introdotte grazie a futuri interventi di riqualificazione relativi al secondo e terzo piano della struttura: potenziamento delle attività mutualistiche dirette a famiglie e infanzia, creazione di un archivio multimediale relativo alla storia dell'edificio e della città, sala conferenze, aule per lo studio e la ricerca, laboratori artistici e di formazione, spazi per l'accoglienza.

Il processo di co-progettazione con l'amministrazione comunale ha evidenziato la necessità che rappresentanti della comunità dello Scugnizzo Liberato vengano coinvolti nella definizione delle soluzioni progettuali, attraverso incontri, tavoli tecnici e l'istituzione di una Cabina di regia, in modo da allineare le esigenze tecniche e distributive del progetto con i reali fabbisogni architettonici ed impiantistici dell'utenza.

Qualsiasi intervento di ripristino e messa in sicurezza delle coperture costituisce la base per la realizzazione di nuovi spazi all'aperto caratterizzati dalla splendida vista sulla città, nonché la possibilità per la futura installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile.

In quest'ottica l'intervento di riqualificazione potrà essere improntato verso il raggiungimento di una certificazione LEED per la promozione dell'efficienza energetica ed il rispetto dell'ambiente quale valore imprescindibile secondo un processo certificato per punteggi di pratiche integrate nella progettazione del complesso:

- Trasporto e ubicazione;
- Sostenibilità del sito;
- Efficienza delle risorse idriche;
- Energia ed atmosfera;
- Materiali e risorse;
- Qualità degli ambienti interni;
- Innovazione; priorità regionale;
- Recupero acque piovane;
- Applicazioni delle normative CAM per i materiali di costruzione;
- Certificazione LEED per l'economia circolare e la regionalizzazione delle risorse nel sistema costruttivo; recupero acque piovane e reflue bianche; energia elettrica rinnovabile (ottimizzazione parco fotovoltaico in copertura);
- Promozione per il riuso e lo scambio;
- Laboratori e mercati per il riuso.

In sintesi le azioni sono:

Ripristino della permeabilità tra interno ed esterno
Potenziamento del sistema degli accessi
Fruibilità dei collegamenti verticali e dei percorsi interni
Miglioramento della dotazione dei servizi

Potenziamento della dotazione impiantistica
Potenziamento degli spazi esistenti
Utilizzo e sfruttamento delle coperture
Gestione delle risorse in chiave ecosostenibile
Progettazione partecipata
Cantiere che non interrompa le attività in corso
Cantiere aperto alla cittadinanza

Strategie

In conclusione ne deriva che tutte le azioni individuate tendono al potenziamento delle attività in essere presso la struttura, ormai da anni radicate nel tessuto del quartiere, senza snaturare la memoria storica ed il valore architettonico del bene e valorizzando le tracce del passato, che ne ha visto l'evoluzione da convento in carcere, fino a diventare oggi luogo di aggregazione "ad uso civico e collettivo".

Nello sviluppo delle opere prioritarie sarà necessario predisporre le basi per gli eventuali successivi interventi attuabili anche in fasi e che potranno interessare gli ulteriori livelli della struttura, favorendo lo sviluppo di quelle attività individuate nell'ambito del processo di coprogettazione.

Proprio al fine di garantire la continuità dei servizi verso la collettività, particolare attenzione merita la cantierizzazione delle opere, che dovrà essere attuata per fasi, garantendo lo svolgimento in sicurezza di tutte le attività in essere ("cantiere modulare"). In quest'ottica si delinea la necessità di un cantiere di tipo "aperto", che garantisca la fruibilità del bene, mostrandone al tempo stesso le varie fasi di trasformazione.

Affinché l'immobile possa continuare ad essere usufruito dalla cittadinanza come "bene comune ad uso civico e collettivo" (DDG 446/2016), è necessario prevedere dei momenti di confronto con la comunità in corrispondenza di ogni fase della progettazione e dell'esecuzione dei lavori.

Si evidenzia inoltre l'importanza di questa opportunità di aumentare i livelli occupazionali sul territorio e in particolare sul quartiere in cui insiste l'immobile. Per queste ragioni si raccomanda l'utilizzo di clausole che garantiscano ricadute occupazionali sulla comunità territoriale di riferimento, attraverso l'assunzione, per le posizioni di manodopera - e compatibilmente con le necessità tecniche - anche di personale appartenente a categorie protette.

